

# PERSONAGGI DELLA BORGHESIA

Piovene - Moravia - Comisso

I personaggi del romanzo di Piovene, «I falsi redentori» sono il segno più evidente dello stato di incertezza, di angoscia, di sfacelo morale in cui sono caduti i ceti intellettuali appartenenti alla piccola borghesia, o magari a resti di altre classi più antiche, accomunati tuttavia in una stessa condizione storica, la condizione cioè di chi non ha ancora scoperto in sé e fuori di sé sufficienti ragioni per unirsi al proletariato, ma al tempo stesso ha già visto o intuito la precarietà del suo destino di uomo nell'ingranaggio di strutture del capitalismo.

La presunzione moralistica di Piovene, che si tortura con gusto autolesionista in una minuta consistenza di sapere gesuitico, unita ad una ostentata intransigenza nei confronti dei propri vizi, che vorrebbe apparire come l'affermazione della propria sete di purezza, costituiscono la sostanza narrativa del libro, la cui vicenda si svolge in un'aria grigia, fredda ed ambigua, in un clima artificiale e morboso, creato con mezzi letterari di dubbia lega.

Come fa, per esempio, Piovene ad ottenere un'atmosfera di suggestione che turbi l'equilibrio del lettore? Ecco: Piovene ricorre al trucco delle contrapposizioni, afferma cioè una cosa, per poi, nello stesso giro di frase, negarla in modo del tutto opposto, arbitrario: «...un mese di bel tempo, senza un'ora di pioggia; ma più volte mi accaddero di svegliarmi la notte con l'impressione che piovesse»; «E' orribilmente intimo, ed è, nello stesso tempo, orribilmente estraneo, esterno».

Piovene, cioè, crea il clima del suo libro, non facendolo nascere dalla struttura stessa del racconto, bensì in maniera del tutto esteriore, con giuochi verbali e vaghi metodi ermetici.

E che dire poi del corpo di Alida che «devo con autorità vivere in modo giusto e perentorio»? Che dire del «profumo immaginario» che però Piovene riesce a cogliere con le sue «narici allucinate»? Quanto alla trama del romanzo è assai difficile riassumerla. Possiamo dire soltanto che si tratta di due individui, che tentando di redimere una donna l'uno attraverso una falsa unità cristiana, l'altro per mezzo di una fedeltà, incattivita sincerità, la spingono al suicidio. La tesi sarebbe quella dunque di dimostrare che la vita non ha redenzione.

Ma forse il vero carattere del libro sta in una sentenza che Piovene enuncia a metà del suo romanzo con un senso di soddisfatto fatalismo: «Bisogna essere del colore dei morti».

Questa sentenza può benissimo costituire l'epitaffio per i tre spettrali interpreti degli incubi astratti di Piovene. Ma davanti alla morte, anche al critico, non resta che tacere. Recuscat, dunque.

«L'amore coniugale» di Moravia, invece, si presenta come un breve romanzo d'implicita critica alla decadenza del mondo borghese. Non che queste pagine aggiungano qualcosa di nuovo a quel notevole contributo che Moravia ha già dato, con i suoi precedenti romanzi ad un tale critica, ma pur tuttavia sono pagine che malgrado l'abusato stampo, offrono l'occasione a Moravia di svolgere un penetrante esame di quelle forme mentali miste di ignavia e di ambizione, cui soggiacciono tanti ricchi figli della moderna borghesia.

Qui si tratta appunto di un ricco borghese malato di estetismo, che vuol diventare scrittore e che per scrivere il suo capolavoro si rifugia in una villa con la bella ed enigmatica moglie. In villa per scerbare tutte le sue energie alle fattezze letterarie, il personaggio moravian si astiene persino dall'avere amori commerci con la propria moglie. Scrive, si esalta, spera di comporre un vero libro, ma alla fine deve disilludersi: il suo lungo racconto non è che un insieme di frigidità frasi, prive di qualsiasi valore. Allora, affranto, pensa di poter confortare nell'amore della moglie.

Non trovandola in casa ne esce in cerca per la campagna illuminata dalla luna e si dirige verso una collinetta, già metà delle loro passeggiate, pensando di trovarla sola, ahimè! La trova a ridosso dei pagliai, abbracciata al barbiere libertino del paese.

Fallito come scrittore e come uomo, il protagonista, alla luce di queste conclusioni, non riesce tuttavia a risolvere la sua situazione con una risoluzione in qualche modo adeguata, ma subisce, con erigita rassegnazione, l'epilogo fortunato della sua esistenza.

Questo il tessuto del romanzo di Moravia, cui fanno seguito alcuni notevoli racconti. Io però vorrei sottolineare qui un pericolo di Moravia, un pericolo che minaccia di infamare la sua opera e autularne la portata, quello cioè che di continuo si avverte presente nelle sue pagine, il pericolo di generalizzare i particolari dei suoi romanzi, di far pensare che tutti gli uomini sono simili ad essi, che insomma quella è la specie umana, dimenticando che vi sono altri uomini carichi di verità storiche ed umane, uomini che sanno concludere le loro esperienze, anche quelle negative, e trasformarle in maniera rivoluzionaria.

Sembra che Moravia non si sia ancora incontrato con questi uomini, ma io penso quanto gioverebbe alla sua arte, per trarla fuori da quella monotonia e mortificante in cui sembra limitarsi l'indagine del personaggio borghese, l'incontro con uomini come questi.

«Gioventi che muore», il libro di Comisso, non fuoriesce dal vecchio di una consimile tematica. Si tratta di un giovane cresciuto nel clima fascista ed educato secondo i precetti del fascismo. Comisso tenta di penetrare nella psicologia di questa sua figura, ma il più delle volte ne resta fuori, non riesce a spiegare le cause, l'origine dell'anarchia mentale e sentimentale di questo giovane, della sua incapacità a pensare, a formulare un giudizio sulla realtà, della sua estrema lontananza di fronte ai problemi della vita anche nei momenti più tragici.

Il romanzo presenta gravi difetti, i quali fan sì che Comisso induca di preferenza nella descrizione dell'avvicinato sessuale di una donna vicina a varcare le soglie della maturità piuttosto che nello scoprire veramente il dramma di questa giovinezza che muore. La narrazione è facile ed automatica e il romanzo lascia troppe domande senza risposta.

MARIO DE MICHELI  
G. PIOVENE: I falsi redentori - Ed. Garzanti.  
A. MORAVIA: L'amore coniugale - Ed. Comisso.  
G. COMISSO: Gioventi che muore - Milano-Veri, editrice.



NEW YORK - Il noto regista Alfred Hitchcock assiste al provino per un film del giovane Anthony Di Leo. Hitchcock sceglie spesso elementi tra i ragazzi di un'accademia d'arte drammatica a capo della quale sono vecchi e celebri attori dello schermo: Helen Hayes, Claude Rains e Sir Cedric Hardwicke

## UN APPELLO DELLA CULTURA ITALIANA

# Fedeltà alla Resistenza

Dal 22 al 25 aprile si terrà a Venezia un Convegno di scrittori, scienziati e artisti sui valori del nostro II Risorgimento

Un appello agli esponenti della cultura nazionale è stato in questi giorni lanciato da un folto gruppo di scrittori e uomini di lettere e scienze. Eccone il testo: «Di fronte allo smarrimento, alla sconoscenza e addirittura al rinnegamento di quella che è stata la grande lotta ideale e praticamente condotta contro il fascismo dal movimento della Resistenza, già nel ventennio e poi apertamente e vittoriosamente negli anni 1943-1945, noi uomini di cultura, intellettuali non separati dalla realtà dei maggiori problemi nazionali, vogliamo affermare anche per parte nostra, nell'ambito nostro specifico, la devozione sentimentale e la fedeltà storica ai motivi, non contingenti e non li-

mitati, della Resistenza, vogliamo esaltarne senza vanagloria e im-pazientemente gli altissimi valori, riconoscerne e qualificarne i meriti, e svilupparne i germi che lasciò fecondi, perché tra il nostro recente passato e questo duro presente non si avvenga come un fosso, o un muro che irrimediabilmente disgiungano dalle nostre coscienze il senso continuo della nostra vita storica».

L'appello reca le firme di Franco Antonicelli, Corrado Alvaro, Barbara Allason, Massimo Aloisi, G. B. Angioletti, Antonio Banfi, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Anna Banti, Riccardo Bauer, Umberto Bosco, Arrigo Calvini, Pietro Calamandrei, Raffaele Carriera, Federico Chabod, Andrea Chec-

chi, Virgilio Dagnino, Giacomo Debenedetti, Giuseppe De Santis, Giuseppe DeLoquo, Galvano Della Volpe, Giuseppe De Robertis, Vittorio De Sica, C. A. Jemolo, Emilio Flaiano, Francesco Flora, Michele Guerrisi, Massimo Girotti, Antonio Greppi, Vittorio Grollino, Carlo Levi, Roberto Longhi, Joyce Lussu, Mario Mafai, Egidio Meneghetti, Gino Luzzatto, Concetto Marchesi, Marino Mazzacurati, Alberto Moravia, Umberto Morra, Mario Paggi, Mario Panunzio, Domenico Peretti Griva, Goffredo Petrassi, Salvatore Quasimodo, Leonida Répaci, Luigi Russo, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini, Alberto Savinio, Ignazio Silone, Sergio Solmi, Antonello Trombadori, Diego Valeri, Leo Valiani, Giuliano Vassalli, Lionello Venturi, Renata Vignoli, Ezio Vigorelli, Luciano Vignoli, Cesare Zavattini, Emiliano Zazo e Levi dalla Vida.

La proposta conclusiva dell'appello, di convocare un prossimo Convegno per discutere il problema, è in via di realizzazione. Si annunzia infatti che un Convegno Nazionale dei maggiori esponenti della nostra cultura, sul tema «La Resistenza e la Cultura italiana» sarà tenuto nel Palazzo Ducale di Venezia nei giorni 22, 23, 24 aprile e si concluderà il 25 aprile, anniversario della Liberazione.

Adesioni e proposte possono essere inviate presso la Segreteria del Comitato Promotore, Leonida Répaci, Via del Babuino, 65, Roma.

## DAI RICORDI DI GIOVANNI GERMANETTO

# Viaggio elettorale in URSS con un candidato muratore

Un lungo giro nel Kasakstan e nella Baschiria - Tappa a Ufa per le elezioni del 1937 - Kabibulla Rakmatulin eletto al Soviet Supremo

Siamo nel 1937. Kabibulla Rakmatulin, muratore e appassionato suonatore di fisarmonica è candidato al Soviet Supremo dell'URSS. Il suo sindacato lo ha proposto per la circoscrizione di Ufa, capitale della Baschiria.

Dopo un lungo giro per le repubbliche del Kasakstan e della Kirghizia a bordo di una straripante aereo, siamo all'ultima tappa prima di arrivare ad Ufa.

Il nostro aereo ha sulla carlinga, disegnata, la testa di un immenso coccodrillo ed è tutto rosso. Appartiene alla redazione del giornale americano di Mosca il «Coccodrillo». Quando passiamo a bassa quota sulle città e sui colcoli la gente guarda meravigliata questo strano e colossale animale aereo, e noi, che invece di tuffarci nel Nilo, vola nel cielo sovietico, dopo averci ingoiati - siamo in dodici per-

sone - senza spargere neanche una lacrima. Rakmatulin ed altri muratori insegnano i metodi stakanovisti di lavoro negli innumerevoli cantieri di questo immenso paese e noi - siamo in parecchi giornalisti, di diverse nazionalità, - osserviamo, riempiamo taccuini e parliamo con gli operai, con i colcosiani, con i soldati e donne di casa, con i soldati. (Qualcuno di questi giornalisti, ritornando a casa, scriverà che l'URSS non c'è liberata...)

Mentre il «Coccodrillo» fila, Rakmatulin suona le vecchie canzoni baschire, piene di melancolia, poi le nuove, piene di gioia e di vita ed infine, quando siamo a casa, scriverà che l'URSS non c'è liberata...)

Non hanno letto, questi tuoi critici, come faceva le critiche teatrali il compagno Gramsci? E allora, invece di cercare un giornale reazionario. Vedi oggi, per esempio. Crede proprio il compagno Mario Socrate che tutti i tuoi lettori sappiano chi è Medea, quale è la sua avventura secondo la mitologia, e secondo Euripide, ecc? Egli suppone non solo che tutti sappiano queste cose, ma suppone persino che tutti conoscano la trama del lavoro di Corrado Alvaro, e su queste sue supposizioni tesse un suo monologo poco comprensibile. Quello che noi cercavamo nella critica teatrale di stamane, cioè una guida a capire e un giudizio oggettivo, sull'«Unità» non l'abbiamo trovato. Noi non diciamo che i tuoi critici non siano capaci, ma non comprendiamo perché proprio solo sull'«Unità» le critiche teatrali e cinematografiche debbano essere fatte in questo modo, che è un invito ai lettori a comprare un altro giornale.

«E' accompagnato?» - chiese il governatore. «Sì, da un valletto chiamato Lubin». «Vigileremo su di loro, e se...» - Così facendo, signor governatore - disse d'Artagnan - vi è stato acquistato benemerente presso il signor cardinale. «Voi lo rivedrete al vostro ritorno, signor conte?». «Certamente». «Diegli, vi prego, che io gli son fedele servitor». «Non mancherò». «E, felice di questa assicurazione, il governatore vistò il lasciapassare e lo riconsegnò a d'Artagnan. D'Artagnan non perse tempo in complicazioni inutili; salutò il governatore, lo ringraziò e uscì. Una volta fuori, lui e Planchet presero la corsa e, con un lungo giro per evitare il bosco, rientrarono in città da un'altra parte. La nave era sempre pronta a partire, il padrone attendeva sulla banchina. «Ebbene?» - egli disse scorgendo d'Artagnan. «Ecco il mio lasciapassare vistato - gli rispose il Guascone. «E l'altro gentiluomo?». «E l'altro gentiluomo?» - disse d'Artagnan ma tranquillizzato, tevi, pagherò il passaggio per tutti e due. «In questo caso, partiamo» - disse il padrone. «Partiamo!» - ripeté d'Artagnan. E saltò con Planchet nel bat-

te, che in cinque minuti lo portò a bordo della nave. Era tempo: fatta appena una mezza lega di mare, d'Artagnan vide brillare una luce e sentì una detonazione. Era il colpo di cannone che annunciava la chiusura del porto. Ora ci si poteva occupare della ferita. Fortunatamente, come d'Artagnan aveva pensato, non era una ferita pericolosa: la punta della spada aveva incontrato una costola ed era scivolata lungo l'osso; di più, la camicia si era subito incollata alla piaga, dimodoché solo poche gocce di sangue ne erano uscite. D'Artagnan era rotto dalla stanchezza; tesserò per lui un materasso sul ponte, egli vi si gettò sopra e si addormentò. All'alba del giorno seguente, si trovò a tre o quattro leghe dalle coste d'Inghilterra: la brezza era stata debole tutta la notte, e la nave aveva fatto poco cammino. Alle dieci, gettavano l'ancora nel porto di Dover. Alle dieci e mezzo d'Artagnan poneva il piede sul suolo d'Inghilterra, esclamando: «Finalmente, ci sono arrivato. Ma non tutto era fatto: bisognava arrivare a Londra. In Inghilterra c'era un ottimo servizio di cavalli di posta. D'Artagnan e Planchet presero un cavallo per uno, davanti a loro un postiglione fece da guida: in quattro ore arri-

## UNA LETTERA ALL'UNITA'

# A proposito delle critiche teatrali e cinematografiche

E' giunta al nostro direttore questa lettera, che solleva una questione di evidente interesse per tutti i nostri lettori. La pubblichiamo, ringraziando i compagni delle loro critiche e osservazioni.

Caro compagno, siamo un gruppo di lettori assidui e anche amici dell'«Unità», e appunto per questo ci prendiamo l'ardire di sollevare una questione, anzi, di rivolgerci nei termini più cordiali una protesta. Protestiamo per il modo come i tuoi critici teatrali e cinematografici rendono conto sul tuo giornale delle commedie, dei drammi, dei film che si possono vedere nella città. Non si capisce nulla di quello che dicono, e noi sogniamo di capire i spettacoli teatrali e cinematografici non siamo intenditori raffinati, ma spettatori semplici e niente di più, e cerchiamo nel giornale la esposizione sommaria del contenuto dello spettacolo per capire di che si tratta e anche per deciderci a

comprare o non comprare il biglietto, come fanno le critiche teatrali del compagno Gramsci? E allora, invece di cercare un giornale reazionario. Vedi oggi, per esempio. Crede proprio il compagno Mario Socrate che tutti i tuoi lettori sappiano chi è Medea, quale è la sua avventura secondo la mitologia, e secondo Euripide, ecc? Egli suppone non solo che tutti sappiano queste cose, ma suppone persino che tutti conoscano la trama del lavoro di Corrado Alvaro, e su queste sue supposizioni tesse un suo monologo poco comprensibile. Quello che noi cercavamo nella critica teatrale di stamane, cioè una guida a capire e un giudizio oggettivo, sull'«Unità» non l'abbiamo trovato. Noi non diciamo che i tuoi critici non siano capaci, ma non comprendiamo perché proprio solo sull'«Unità» le critiche teatrali e cinematografiche debbano essere fatte in questo modo, che è un invito ai lettori a comprare un altro giornale.

Non hanno letto, questi tuoi critici, come faceva le critiche teatrali il compagno Gramsci? E allora, invece di cercare un giornale reazionario. Vedi oggi, per esempio. Crede proprio il compagno Mario Socrate che tutti i tuoi lettori sappiano chi è Medea, quale è la sua avventura secondo la mitologia, e secondo Euripide, ecc? Egli suppone non solo che tutti sappiano queste cose, ma suppone persino che tutti conoscano la trama del lavoro di Corrado Alvaro, e su queste sue supposizioni tesse un suo monologo poco comprensibile. Quello che noi cercavamo nella critica teatrale di stamane, cioè una guida a capire e un giudizio oggettivo, sull'«Unità» non l'abbiamo trovato. Noi non diciamo che i tuoi critici non siano capaci, ma non comprendiamo perché proprio solo sull'«Unità» le critiche teatrali e cinematografiche debbano essere fatte in questo modo, che è un invito ai lettori a comprare un altro giornale.

«E' accompagnato?» - chiese il governatore. «Sì, da un valletto chiamato Lubin». «Vigileremo su di loro, e se...» - Così facendo, signor governatore - disse d'Artagnan - vi è stato acquistato benemerente presso il signor cardinale. «Voi lo rivedrete al vostro ritorno, signor conte?». «Certamente». «Diegli, vi prego, che io gli son fedele servitor». «Non mancherò». «E, felice di questa assicurazione, il governatore vistò il lasciapassare e lo riconsegnò a d'Artagnan. D'Artagnan non perse tempo in complicazioni inutili; salutò il governatore, lo ringraziò e uscì. Una volta fuori, lui e Planchet presero la corsa e, con un lungo giro per evitare il bosco, rientrarono in città da un'altra parte. La nave era sempre pronta a partire, il padrone attendeva sulla banchina. «Ebbene?» - egli disse scorgendo d'Artagnan. «Ecco il mio lasciapassare vistato - gli rispose il Guascone. «E l'altro gentiluomo?». «E l'altro gentiluomo?» - disse d'Artagnan ma tranquillizzato, tevi, pagherò il passaggio per tutti e due. «In questo caso, partiamo» - disse il padrone. «Partiamo!» - ripeté d'Artagnan. E saltò con Planchet nel bat-

te, che in cinque minuti lo portò a bordo della nave. Era tempo: fatta appena una mezza lega di mare, d'Artagnan vide brillare una luce e sentì una detonazione. Era il colpo di cannone che annunciava la chiusura del porto. Ora ci si poteva occupare della ferita. Fortunatamente, come d'Artagnan aveva pensato, non era una ferita pericolosa: la punta della spada aveva incontrato una costola ed era scivolata lungo l'osso; di più, la camicia si era subito incollata alla piaga, dimodoché solo poche gocce di sangue ne erano uscite. D'Artagnan era rotto dalla stanchezza; tesserò per lui un materasso sul ponte, egli vi si gettò sopra e si addormentò. All'alba del giorno seguente, si trovò a tre o quattro leghe dalle coste d'Inghilterra: la brezza era stata debole tutta la notte, e la nave aveva fatto poco cammino. Alle dieci, gettavano l'ancora nel porto di Dover. Alle dieci e mezzo d'Artagnan poneva il piede sul suolo d'Inghilterra, esclamando: «Finalmente, ci sono arrivato. Ma non tutto era fatto: bisognava arrivare a Londra. In Inghilterra c'era un ottimo servizio di cavalli di posta. D'Artagnan e Planchet presero un cavallo per uno, davanti a loro un postiglione fece da guida: in quattro ore arri-

varono alle porte della capitale. D'Artagnan non conosceva Londra, d'Artagnan non conosceva una parola d'inglese, ma scrisse il nome di Buckingham sopra un pezzo di carta e ognuno gli indicò il palazzo del duca. Il duca era a caccia a Windsor, col re. D'Artagnan chiese di parlare al cameriere di fiducia del duca, che, avendolo accompagnato in tutti i suoi viaggi, conosceva benissimo il francese: gli disse che era arrivato da Parigi per un affare di vita o di morte, e che bisognava assolutamente che egli vedesse lord Buckingham senza indugio. La franchezza con cui si esprimeva d'Artagnan convinse Patrizio, così chiamavasi quel ministro del ministro. Egli fece saltare due cavalli e si incaricò di far da guida al nostro giovane. In quanto a Planchet, l'avevano calato giù dalla sua cavalcatura, stecchito di sonno: il povero ragazzo era all'estremo delle sue forze. D'Artagnan invece sembrava di ferro. Arrivati al castello si informarono: il re e il duca cacciavano al volo in alcune paludi poste a due o tre leghe di lì. In venti minuti furono al luogo indicato. Ben presto Patrizio sentì la voce del suo padrone che chiamava il suo falcone...

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

«Non è niente, occupiamoci di quel che più preme: poi penseremo alla mia ferita che, del resto, non deve essere molto pericolosa. E tutti e due si incamminarono a grandi passi verso la casa di campagna del degno funzionario. Fu annunciato il signor conte di Wardes e fu introdotto d'Artagnan. «Avete un permesso firmato dal cardinale?» - disse il governatore. «Sì, signore» - disse d'Artagnan: «eccolo». «Ah, ah, è in regola, e con particolari raccomandazioni» - disse il governatore. «E' semplicissimo, lo sono fra i suoi più fidi. «Sembra che Sua Eminenza voglia impedire a qualcuno di arrivare in Inghilterra. «Sì, a un certo d'Artagnan, un gentiluomo bearnese che è partito da Parigi con tre amici suoi, nell'intento di spingersi fino a Londra. «Lo conoscete personalmente? «Domandò il governatore. «Chi? «Quel d'Artagnan. «A meraviglia. «Datemi allora i suoi connotati. «Niente di più facile. E d'Artagnan diede, un per uno, connotati precisi del conte di Wardes.

## SENSO PROIBITO

Letargo

QUELLO che avevamo profetizzato soltanto con ironia, è purtroppo accaduto punto per punto. Appena i braccianti siciliani hanno invaso le terre di Giuliano, la polizia si è sregolata dal letargo e se l'è presa con i braccianti.

Ci sarebbe un sistema ottimo per evitare questo fatto. I contadini si travestono da banditi. La polizia si sregola, sarranna in pace e pomberà di nuovo in letargo.

La scelta

«L'IDEA che nel Vangelo vi sia già il «socialismo», è diffusissima, ma sbagliata, perciò bisognerebbe spiegare perché il Magistero ecclesiastico sta invece pervenuto a constatare la proprietà privata dei beni come un «diritto naturale» dell'individuo». Dal Messaggio.

«Messaggio» ha già fatto la scelta, ma dei suoi amici, prima. Tra il magistero ecclesiastico e il Vangelo, è sempre stato a rettificare il Vangelo. Specie quando c'entrano di mezzo cose assai serie come la proprietà privata dei beni.

Amori postumi

I giornali a rotocalco sono ormai invasi dalla nazione degli amori epistolari di «Christina» con Massimo, il «Vespere» dove è ancora in corso un'annua che pubblica quelle lettere «con un senso di vero rispetto, perché sentiamo di invadere un campo che avrebbe dovuto rimanere segreto».

«Avete sentito, le dolci mammoni? Si sono messe a parlare in pace. Come virgulti ed uccelli che recitano l'atto di contrizione prima di peccare. E intanto Massimo controlla i bollettini di tiratura per vedere se il segretario galante «Claretta» Procci ha fatto aumentare la tiratura del suo autorevole e paludato giornale.

Sanfedino in tre atti

«A TITO primo: «Tutti i deputati democristiani sono effettivamente tenuti ad essere presenti alla seduta odierna della Camera sin dall'inizio». Dal Popolo del 9 marzo.

«Alto secondo: «L'aula di Montecitorio presentava ieri, fin dall'inizio, una scarsa affluenza, insolito già durante la prima parte del processo verbale. I sedotti si andavano affollando». Dal Popolo del 10 marzo.

«Alto terzo: La maggioranza democristiana ha concesso l'attribuzione a procedere contro la compagnia Laura Duz, per «offese al Papa».

La loro opinione

«In ammobilabile che si «bi la coscienza dell'«e», o di un pubblico, dove intendendo se «voglia fare» secondo la Costituzione e le leggi, a nostro avviso, non «può fare». Dal Popolo, a proposito del referendum tra gli statali.

A parte il fatto che il Popolo ha sempre sostenuto questa forma di consultazione, il referendum, la sua posizione è veramente strana. Che cosa infatti significa, «secondo la Costituzione e le leggi, a nostro avviso»? Le due cose non vanno avviate d'accordo. Che la cosa si contraria alla Costituzione è soltanto una allegria bugia. Che la cosa sia antipatica al «nostro avviso», è invece un fatto vero, ma che non riesce menomamente ad imporsi all'attenzione degli statali.

Comunque, questi discorsi sono inutili, perché il referendum è ormai al punto che è, ed i risultati sono quelli che sono.

Il fesso letterario

«SINORA, pigramente, l'uomo ha sollevato gli occhi e la mano per una benevola e senza soll'asino, il cavallo, il cane, il gatto. Faccia un piccolo sforzo di fantasia. Non cometele di quante altre bestie, belle e attive, sono sulla faccia della terra? Care, grosse, luccicanti bestioni che vivono una vita merite e che potrebbero essere utilizzate se convenientemente educate. Si pensi per un attimo al tonno». Diego Calcano, dal Tempo.

Il diavolo zoppo

«Il diavolo zoppo» è un film di un gruppo di siciliani disoccupati che tentano di passare la frontiera per trovare lavoro in Francia.

«Il diavolo zoppo» è un film di un gruppo di siciliani disoccupati che tentano di passare la frontiera per trovare lavoro in Francia.

«Il diavolo zoppo» è un film di un gruppo di siciliani disoccupati che tentano di passare la frontiera per trovare lavoro in Francia.

